

**TRIBUNALE DI SORVEGLIANZA**  
**“Non s’è ravveduto”**  
**Così il bel Renè**  
**rimane in carcere**

**RENATO VALLANZASCA** deve restare in carcere. È questa la decisione presa dal tribunale di Sorveglianza di Milano, che ha respinto le richieste di liberazione condizionale e di semilibertà presentate dal difensore dell'ex boss della Comasina, l'avvocato Davide Steccanella. Della stessa idea è anche il sostituto pg Antonio Lamanna, contrario alla scarcerazio-

ne dell'ex bandito della "ligerà", la malavita milanese degli anni Sessanta e Settanta, perché, a suo parere, non ha mostrato segni di un vero "ravvedimento". Condizione che, invece, il codice indica come necessaria per poter riguadagnare la libertà. Il difensore di Vallanzasca, per supportare la sua richiesta aveva presentato una relazione degli operatori di Bollate, dove il "bel Re-



nè" è attualmente detenuto. Secondo l'equipe di esperti dell'istituto, negli ultimi anni in lui si è verificato un "cambiamento profondo, intellettuale ed emotivo" che pone le basi perché "possa essere ammesso alla liberazione condizionale". Questo "cambiamento", dicono gli esperti, "non potrebbe progredire" se continuasse a stare in cella.

**IL PERSONAGGIO**

**Salento** Il pontefice prega sulla tomba del vescovo Bello, morto nel 1993, e ne fa l'esempio da seguire per tutta la Chiesa

**“È la bellezza degli ultimi”**  
**Il Papa incorona don Tonino**

» SANDRA AMURRI  
 inviata ad Alessano (Lecce)

Qui, ad Alessano, a pochi chilometri da Santa Maria di Leuca, lembo estremo del Salento dove i due Mari, Adriatico e Ionio, si separano dando vita a uno spettacolo mozzafiato dove è nato Don Tonino Bello, il Vescovo di Molfetta che non si è mai fatto chiamare monsignore, ieri Papa Francesco, accolto da 20 mila persone, ha celebrato i 25 anni dalla sua morte. Lo ha fatto pregando sulla sua tomba: un anfiteatro in miniatura, al centro, un'aiuola dove è adagiata una grande pietra: "Don Tonino Bello, terziario francescano, vescovo di Molfetta-Ruvo-Terlizzi-Giovinazzo. Nato ad Alessano il 18 marzo 1935, morto a Molfetta il 20 aprile 1993". Intorno grandi massi con scolpite alcune delle frasi più significative del Vescovo visionario: "Ama la gente, i poveri soprattutto... In piedi, costruttori di pace". Quella Pace che, per Don Tonino, non era solo assenza di guerra, ma ricerca costante di giustizia sociale. "Un'emozione unica: è stato l'incontro fra il Cielo e la Terra, nel suo sguardo ho rivisto quello di zio Tonino", racconta il nipote Stefano Bello. "Mi sono commosso quando mio figlio, 7 anni, gli ha consegnato la stola, che era stata regalata a zio in occasione del suo viaggio in Salvador per l'anniversario di Romero (il vescovo degli ultimi assassinati sull'altare) e il grembiule confezionato da artigiani locali, simboli di quella 'Chiesa del grembiule contro la Chiesa delle Stole'.



**Folla commossa**  
 L'accoglienza a Bergoglio per la cerimonia in onore di don Tonino e il raccoglimento del Papa sulla tomba  
 Ansa

rono il divieto di entrare nella Sarajevo assediata e nel diario di quei giorni si chiedeva: 'Il seme della nonviolenza attecchirà? Sarà possibile cambiare il mondo col gesto semplice dei disarmati quando le istituzioni non si muovono? E il popolo si potrà organizzare per conteso suo e collocare spine nel fianco a chi gestisce il potere? E quale è il tasso delle nostre colpe di esportatori di armi in questa delirante barbarie?'. Il Pontefice si è fermato a

pregare anche sulla tomba di Maria, mamma del vescovo di Molfetta che, rimasta vedova, sfamava i 3 figli con le verdure che raccoglieva nei campi e con quei pochi denari che racimolava ricamando e facendo la domestica. E in nome della povertà, Don Tonino non perdeva occasione per bacchettare i politici di non fare nulla o, di fare poco, per contrastarla tant'è che smisero di partecipare al consueto appuntamento per gli auguri natalizi per non "subire" le sue prediche-ramanzine. Chissà come avrebbe apostrofato Matteo Salvini che sventolò il Vangelo mentre urla prima agli italiani, lui che agli immigrati scriveva parole di fratellanza, grande assente alla tavola della modernità: "Dimmi, fratello marocchino masotto quella pelle scura hai un'anima pure tu? Quando rannicchiato nella macchina consumi un pasto veloce, qualche volta versi anche tu lacrime amare nella scodella?... Perdonaci se, pur appartenendo a un popolo

che ha sperimentato l'amarrezza dell'emigrazione, non abbiamo usato misericordia verso di te. Anzi ripetiamo su di te, con le rivalse di una squallida nemesi storica, le violenze che hanno umiliato e offeso i nostri padri in terra straniera. Perdonaci, se non abbiamo saputo levare coraggiosamente la voce per forzare la mano dei nostri legislatori... Ungiorno, quando nel cielo incontreremo il nostro Dio, questo infaticabile viandante sulle strade della terra, ci accoglieremo con sorpresa che e come gli ha il colore della tua pelle. P.S. Se passi da casa mia, fermati". Ultima tappa del Papa, il porto di Molfetta dove si svolsero i funerali del vescovo, prossimo alla santificazione, a cui parteciparono 60 mila persone. Ieri ce n'erano quasi altrettante alla celebrazione della messa a ribadire che l'utopia di Don Tonino resiste oltre la morte e vive nelle viscere della terra oltraggiata e nel sangue dolente degli ultimi.

**Lezione attuale**  
**“Cambiare il mondo col gesto dei disarmati anche se le istituzioni non si muovono”**



**Chi è**



**Antonio Bello è nato nel 1935**

**La carriera**  
 Figlio di un carabiniere e di una casalinga, frequenta il seminario e diventa presbitero nel 1957. Vescovo nell'82. Muore il 20 aprile del 1993. Nel 2007 viene avviato il processo di beatificazione

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA STORIA**

**“Secondo lo Spirito”** Documentario su Lercaro, paladino di povertà e dialogo

**Il cardinale “eretico” che nel '68 riempiva le piazze dell'Emilia rossa**

» ANDREA VALDAMBRINI  
 Città del Vaticano

Nessuno è profeta in patria, insegna il Vangelo. Figuriamoci un uomo di Chiesa che faceva della povertà e del dialogo il proprio motto negli anni della Guerra Fredda e dei blocchi contrapposti e che arrivò a condannare pubblicamente l'attacco Usa al Vietnam. Correva l'anno 1968, simbolicamente evocato ora nel suo 50ennio. Non il '68 degli studenti di Berkley o del Maggio francese, bensì quello del cardinal Giacomo Lercaro, arcivescovo di Bologna. Espulso allora dalle gerarchie, celebrato oggi presso la Santa Sede, nel centro della cristianità, ai tempi di Papa Francesco.

La vita dell'ecclesiastico nato a Genova a fine '800, vescovo della rossa Ravenna prima e della rossissima Bologna dopo tra il 1952 e il 1968 è il tema del documentario



In tv Domani su Tv2000

“Secondo lo Spirito” che sarà trasmesso domani sera da Tv2000, la rete della Conferenza episcopale italiana (Cei), visibile sul canale 28 del digitale terrestre. All'anteprima presso la Filmoteca vaticana erano presenti l'arcivescovo del capoluogo emiliano

Matteo Zuppi e monsignor Ernesto Vecchi, testimone diretto dell'apostolato sociale di Lercaro di cui fu emblema l'ospitalità ai ragazzi nei palazzi sempre aperti dell'arcivescovado: “Se condividiamo il pane celeste, come non divideremo quello terreno?” citazione incisa sull'altare di San Petronio.

**FIRMATO** dal documentarista Lorenzo K. Stanzani, “Secondo lo Spirito” ricostruisce basandosi su filmati e audio inediti, la vita e l'insegnamento di un uomo di Chiesa fuori dal comune. A partire dall'approccio verso i comunisti, scomunicati nel '49, che Lercaro avversava ma non condannava a livello personale e che voleva in qualche modo “superare a sinistra”, Lo dimostra la candidatura a sindaco di Bologna,

da lui caldeggiata, di un esponente del cattolicesimo sociale come Giuseppe Dossetti. L'arrivo nel 1958 di Giovanni XXIII e l'avvio del Concilio Vaticano II, di cui lo stesso

**Educazione morale**  
**Il cattolicesimo sociale e la rivalità coi comunisti da “sorpasare a sinistra”**

Lercaro è uno dei protagonisti, rende la sua missione, se possibile, ancor più marcata.

Chiesa povera e dialogante con il resto del mondo è per Lercaro anche quella che opta per la pace sulla scena internazionale. In piena guerra del Vietnam, mentre l'arcivescovo-

vocattolico di New York Francis Spellman benedice le truppe Usa che bombardano i vietcong, Lercaro a Bologna pronuncia un'omelia contro l'opzione bellica in occasione della giornata mondiale della pace il 1 gennaio 1968. Il testo è stato preparato da Dossetti, estensore dell'articolo 11 della Costituzione (“...ripudia la guerra...”). Al prelato costerà le dimissioni da capo della Chiesa bolognese e la marginalizzazione da parte delle gerarchie ecclesiastiche.

“Le immagini recuperate mostrano la sorpresa di una Bologna ‘comunista’ con le piazze riempite di eventi della Chiesa negli anni '50 e '60”, commenta Stanzani: “L'apporto della cattolicesimo al comunismo emiliano è un tema ancora tutto da elaborare”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA